

Ingroia chiude la porta al Pd “Ci vediamo in Parlamento”. Apertura di Vendola a Monti

Il Pd «inciucia con Monti» e con il premier «l'accordo è già fatto». Antonio Ingroia ne è convinto a tal punto - anche per la presunta apertura di oggi a Monti di Nichi Vendola, smentita nell'arco di poche ore dallo stesso leader di Sel - che chiude «definitivamente» la porta in faccia a Pier Luigi Bersani e rifiuta la desistenza al Senato.

«Ci rivediamo in Parlamento», recrimina Rivoluzione Civile, che dal Pd dice di aver ricevuto «solo proposte dietro le quinte». «Mentre io aspettavo una risposta dal segretario del Pd al mio appello a dialogare - affonda Ingroia - Bersani incontrava in segreto Monti». Ma il segretario del Pd gela Ingroia: «Non c'è mai stata un'ipotesi di desistenza. Un gesto consapevole rispetto alla situazione sarebbe stato apprezzato. Non c'è bisogno di patti, c'è bisogno di prendersi le proprie responsabilità. Non mi metto a contrattare». Bersani si rammarica che si perda «l'appuntamento storico di portare in Lombardia e in Italia il cambiamento», ma l'ex pm tiene il punto. E smonta gli appelli al voto utile sostenendo che Berlusconi è «politicamente finito, mentre «il vero pericolo è Monti e la sua proposta politica, perché può condizionare il centrosinistra che è già suo alleato». Un sospetto che trova appigli nell'accordo che si materializza in Trentino tra Pd, montiani ed autonomisti (sebbene derubricato a solo fatto locale).

«Per me resta Berlusconi l'avversario - ribatte Bersani - e non ho lezioni da prendere sui temi della legalità e della trasparenza. Vince chi arriva primo, chi prende più voti governa: il resto sono politicismi. Credo di poter dire ad Ingroia: attenzione, è il Pd e l'alleanza di centrosinistra che può costruire un'alternativa alla destra. Nessun altro può farlo».

Intanto - che tra Monti e Bersani ci sia stato un patto, un gentlemen agreement o una semplice «garanzia reciproca della civiltà dei rapporti» - il leader del Pd non smette di punzecchiare Monti. E oggi gli ricorda che ormai non è più terzo e quindi il Quirinale si allontana. «Il problema - rimarca - è che quando una personalità si mette in una contesa, in uno scontro elettorale, è più difficile che possa esprimere terzietà. E lo sa anche Monti». «Se Monti mi ha deluso? Deluso no - ammette oggi Bersani parlando della “salita in politica” del premier - ma non me l'aspettavo, avevo un'altra idea in testa. Non mi permetto di dire che ha sbagliato, ma quando uno scende in politica tante ne dice, tante se ne sente dire... Vedo però che cose che prima non erano possibili ora sembrano un po' più possibili. E non si capisce perché». E Bersani si fa insinuante quando ricorda che il Pd ha illustrato da tempo la sua linea politica, mentre «sulle posizioni di Monti non si ha ancora un pronunciamento chiaro».

Insomma, fair play, ma fino ad un certo punto. Anche perché i moderati insistono nel tiro al bersaglio sull'attuale unico alleato del Pd: Sel. «Pensare ad un governo con un ministro come me ed uno come Vendola mi sembra un film di fantascienza», insiste anche oggi Pier Ferdinando Casini.

Un concetto che, paradossalmente, riprende e con identiche parole lo stesso leader di Sel, Nichi Vendola, intorno al quale nasce un equivoco, perché al mattino viene diffusa una sintesi di un'intervista a Sky di Vendola («Se Monti fa autocritica e corregge alcune delle sue controriforme Con Monti si può costruire un compromesso importante») che viene interpretata come un'apertura. «L'ho detto fin dall'inizio - si inalbera Vendola smentendo -: con i centristi è giusto discutere della riforma dello Stato, ma sul terreno del governo io mi sento alternativo all'agenda di tutti i liberisti. Lo dichiaro e considero assolutamente condivisibili le parole di Casini quando dice che un'alleanza tra sinistra e centristi è fantascienza: sì, è fantascienza. Sia

chiaro oggi e per tutta la campagna elettorale. Non intendo mai più tornare su questo punto».

